

UN POPOLO IN AGONIA "SE IL CHICCO DI GRANO NON MUORE, NON PORTA FRUTTO"

DALL'UNITA' ALLA DIVISIONE

Completiamo la storia di Israele, scorrendo gli ultimi libri storici della Bibbia.

Ci renderemo conto che Dio conduce la sua storia in modo totalmente diverso da quello che vorrebbero e intenderebbero gli uomini.

Alla morte di Salomone, figlio di David, il sogno di un regno unito nella saggezza e nella giustizia svanisce: interessi ed egoismi prevalgono.

Si giunge alla divisione politica ed anche religiosa.

Nel 922 a.C. si hanno due regni.

- **REGNO DI ISRAELE** al nord, costituito da 10 tribù, con capitale Samaria e vita religiosa gravitante attorno al santuario di Bet-El;
- **REGNO DI GIUDA** a sud, con 2 tribù e con capitale e centro religioso Gerusalemme.

Questo popolo, di cui Dio aveva detto "*essi saranno il mio popolo ed io sarò il loro Dio*", si sta lentamente preparando a morire: con la divisione entra in agonia.

STORIA DEL REGNO DI ISRAELE

La storia del regno del nord è tutta una successione di brevi periodi di prosperità e di rivoluzioni sanguinose. Quasi tutti i re si distinguono per un abbandono sempre più profondo della regalità come servizio; non si sentono cioè più rappresentanti di Dio, ma esercitano un dominio personale e fanno vita dissoluta.

La fede nel Dio unico si contamina con altre religioni.

I grandi profeti Elia, Eliseo, Amos, Osea che predicano in questo regno, annunciano la catastrofe che sta per abbattersi.

Nel 722 a.C. infatti, il Regno di Israele subisce la dominazione del re assiro Sargon 2°. Gli ebrei vengono deportati in Assiria.

A contatto con gli assiri, le tradizioni e la fede dei Padri si corrompono.

Nasce l'eresia samaritana e da qui l'incompatibilità, ancora esistente al tempo di Gesù, fra samaritani ed ebrei ortodossi.

STORIA DEL REGNO DI GIUDA

Anche nel regno di Giuda le ambizioni della maggior parte dei re mostrano chiaramente quanto siano lontani dal regno di Dio.

I profeti Geremia ed Isaia tenderanno invano di convincere re e popolo a porre la loro fiducia in Dio e non nelle armi.

Nel 506 a.C. i babilonesi di Nabuccodonosor distruggono il tempio e Gerusalemme, deportando i giudei a Babilonia.

- E' la conseguenza del peccato nazionale (cioè tutta la nazione, nella deviazione dei suoi re, ha rifiutato Dio)
- e l'avveramento delle parole dei profeti.

I libri dei Re, delle Cronache si chiudono sull'esilio a Babilonia.

DALL'ESILIO ALLA DIASPORA (= dispersione) – UNA LIBERTA' PER MORIRE

Nel 536 a.C. il re di Persia, **Ciro**, dopo aver abbattuto l'impero babilonese, **permette agli Israeliti di tornare** in patria (Esdra 1,1 -4).

Da questo momento in poi, Israele sarà sempre più o meno soggetto a potenze straniere.

I Libri di Esdra e Neemia ci raccontano come il "**resto**" di Israele riorganizza in patria la propria vita.

Pur fra mille difficoltà ricostruisce il tempio e Gerusalemme.

E' il tempo della restaurazione.

L'esilio ha segnato profondamente il popolo di Dio e ne ha purificato la fede.

Questo popolo che ricostruisce il tempio e la città santa, si trasforma, cessa di essere nazione e diventa una comunità. religiosa.

Questi due libri non ci danno molte notizie storiche, ma documentano questa trasformazione.

La nuova Comunità di Israele vive ora sul culto, la preghiera, l'osservanza della legge, la riflessione dottrinale. Non nella politica la sua vita, ma nella fedeltà a Dio.

I Libri di Tobia, Giuditta, ed Ester,

anche se sono inseriti fra i Libri storici, sono in realtà racconti che vogliono portare la speranza in un popolo che ha ormai perso tutto.

Dai Persiani la Palestina passa sotto i Macedoni e da questi, alla morte di Alessandro Magno, sotto i Seleucidi che governano la Siria.

I due Libri dei Maccabei

ci descrivono, ognuno a modo suo, con stile e intendimenti diversi, questo momento tremendo per il popolo di Dio.

I Seleucidi, soprattutto re Antioco 4° Epifane, impongono alla Palestina il culto pagano. Molti ebrei vi aderiscono, altri resistono ed è **la repressione**.

Nasce **la resistenza** organizzata dai fratelli Maccabèi. Molti ebrei muoiono martiri per difendere la loro fede.

Con i Maccabèi la Palestina **riesce a liberarsi** e a godere per un certo periodo l'indipendenza.

Ma dura poco.

L'impero romano la trasformerà in "provincia": Israele conclude così la sua parabola umana, portando a termine il suo compito di preparare la strada al Signore che viene.

Nello sfacelo storico e morale di Israele ogni uomo può imparare che ciò che Dio offre non è il prestigio, la potenza, la sovranità, ma ciò che va oltre il credibile e lo sperabile: nella pienezza dei tempi offre in Cristo se stesso, chiamando non al potere, ma all'amore.

Dall'annientamento di Israele (**nel 70 d.C. infatti, non esiste più** perchè con la distruzione del tempio ad opera dell'imperatore romano Tito, si disperde per tutto il mondo) nasce una nuova vita, un nuovo popolo: LA CHIESA.

IL PROFETISMO: SITUAZIONE RELIGIOSA CHE LO DETERMINA

Con Salomone e poi nei regni che nascono dalla divisione, tutta la vita sociale ed economica del popolo cambia.

Da una economia pastorale-agricola, **si passa al commercio**, all'industria, all'urbanizzazione.

Se tutto questo porta benessere e prosperità, tuttavia porta anche un'infinità di mali: lusso, oppressione dei poveri, ingiustizia dei potenti che accumulano ricchezze senza badare ai mezzi che usano, egoismo dei ricchi che calpestanto i diritti degli uomini.

Il mutamento rapido della cultura e delle strutture sociali, lo splendore delle città, il rapporto aperto verso gli altri popoli, soprattutto i Cananei e i Fenici, l'assimilazione dei valori e dei riti di queste popolazioni, generano un **profondo squilibrio religioso** nel popolo.

Fino a poco prima, solo il deserto con la sua mancanza di sicurezza, le tende mobili.

Nel deserto e subito dopo, è facile percepire la voce di Dio.

Ma ora tutto è cambiato. **Nuovi valori si impongono.**

Dove sta Dio in una società così diversa? Il Dio del deserto, come trovarlo nell'urbanizzazione, nel commercio, nel lusso?

Il popolo si trova disorientato, confuso. Nemmeno il passato gli offre una regola per affrontare questa nuova realtà di vita, che non va negata, ma integrata in una nuova visione di fede.

Ne nasce una crisi profonda che ha due cause principali:

- la struttura tribale è stata distrutta da Salomone che ha organizzato il popolo in distretti, per cui **il popolo si trova privato della protezione che nasce dalle strutture** fisse della tradizione;
- l'apertura verso gli altri e l'accettazione della **cultura cananea**, porta il popolo a guardare con benevolenza i culti, soprattutto quello della fertilità, celebrati da questo popolo. Sono culti infatti molto più comodi e affascinanti, perchè non ti chiedono la fede e la fedeltà per arrivare a Dio, ma Lo fanno raggiungere molto più facilmente attraverso **il rito**.
- **Col rito** si vuol piegare Dio ai nostri desideri.

Inizia così per Israele un lento processo di falsificazione dell'idea di Dio.

Si ricerca Dio attraverso il rito e si dimentica l'Alleanza che è dono gratuito di Dio all'uomo.

Indebolita così la fede,

non si avvertono né si vedono più gli appelli di Dio attraverso le strutture nuove che si sono create. Si arriva a pensare che Dio non ha niente a che vedere con tutte queste novità.

Comincia così la **frattura fra fede e vita** che minaccia di distruggere l'unità del popolo che è costituita dalla fede in Dio. Il popolo, privo di sostegno, si dà a venerare gli idoli, credendoli Dio.

- I comportamenti esterni: leggi, istituzioni, feste, celebrazioni restano immutati; tutto questo **dà l'illusione** che niente sia cambiato.
- Ma la realtà è che dietro quelle feste, quei riti, **c'è solo il vuoto**, non pulsa più la fede. I comportamenti esterni sono diventati i mezzi con cui pretendere l'aiuto di Dio; il culto diventa per l'uomo un mezzo comodo di sentirsi in pace con Dio.

Il popolo ha perso veramente la sua bussola.

Ma Dio, ancora una volta, non lo abbandona, ma **suscita uomini** per ricordare ed esigere dal popolo l'adempimento di un impegno liberamente assunto con Dio e con se stesso.

Questi uomini sono i **PROFETI**

che, sensibili alle esigenze di Dio, avvertono il vuoto di fede che c'è dietro le strutture religiose e lottano perchè il popolo ne prenda coscienza. Denunciano la falsa sicurezza e spingono a cercare nuove forme di comportamento che possano di nuovo esprimere e stimolare la vita e la fede.

Il profeta è un uomo che vive profondamente integrato nella vita del suo tempo e la sua presenza è certezza che Dio continua a guidare il suo popolo.

NOTIZIE SUI PROFETI

Il termine "profeta" significa: colui che parla a nome di Dio e sa di farlo.

Nell'Antico Testamento abbiamo 16 libri attribuiti ai Profeti:

- **4**, detti "**maggiori**" per la lunghezza della loro composizioni e sono: Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele;
- e **12**, detti "**minori**": Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia.

Nella Bibbia si parla anche di **altri profeti** di cui non abbiamo scritti: Samuele, Natan, Elia, Eliseo.

Vocazione a "Profeta"

Ci si può domandare come nasce la vocazione profetica. E' sempre difficile penetrare nel mistero di una chiamata e di una risposta. Però i profeti stessi ci danno alcune indicazioni da cui possiamo farci un'idea di come nasce una vocazione.

Prendiamo il profeta AMOS

E' un uomo dei campi, semplice, viva in un'epoca di grande benessere economico promosso dal re Geroboamo, un benessere che di fatto si traduce nell'oppressione di pochi sui più.

Un popolo liberato da Dio, è ora schiavo dei suoi stessi fratelli.

Amos che vive profondamente radicato nella vita del suo popolo, sente che questa ingiustizia Dio non la vuole.

Questo pensiero è sempre più forte e più chiaro in lui, tanto che i fatti, anche i più semplici, diventano per lui eloquenti, sono appelli di Dio:

- un muratore che liscia l'intonaco,
- un cesto di frutta,
- il fuoco che brucia la steppa,

gli dicono che Dio libererà il suo popolo, che i tempi sono maturi per il castigo, che Dio brucerà l'ingiustizia.

Si fa prepotente in lui l'imperativo: Dio vuole che io parli e Amos diventa profeta.

L'esempio dimostra che il profeta è un uomo che ascolta la chiamata di Dio dentro la sua situazione personale, in perfetta sintonia con la situazione del popolo.

Il percepire con chiarezza ciò che Dio vuole, lo porta a percepire anche come deve essere la vita del popolo.

Il profeta è dunque **uomo di Dio**, ma anche **uomo del suo tempo**; parla con autorità perchè parla in nome di Dio, della coscienza e della tradizione.

TEMI FONDAMENTALI DELLA PREDICAZIONE DEI PROFETI

- Ci sono profeti che predicano **durante il regno**
- ci sono profeti che predicano **durante l'esilio**.

Vederli qui uno ad uno é impossibile. Descriviamo solo i temi principali e comuni della loro predicazione.

1° - IL PROFETA E DIO

I profeti correggono l'idea che gli uomini hanno di Dio e lo fanno smantellando tutti gli appoggi e le sicurezze che gli uomini si sono creati: tempio, culto, terra promessa, popolo eletto, legge.

- **il tempio**. Dio non si lascia chiudere nel tempio. Il tempio (o chiesa non garantisce la protezione di Dio, quando la preoccupazione del tempio fa dimenticare l'obbligo ben più grave di vivere la fede, di cui il tempio è espressione (Geremia 7, 9-10.14). Anche Cristo contesterà questa idea del tempio.
- **il culto**. Quando il culto, che è ricordo del passato rivissuto nel presente, per essere stimolo ad ogni generazione ad impegnarsi nel progetto di Dio, scade e si materializza nel rito, divenendo così un mezzo per guadagnarsi la protezione di Dio, esso non serve più. (Isaia 1,11-15)
- **la terra**. Non serve a nulla, neanche il possedere la "terra promessa" ad Abramo, quando l'abitarci rende sicuro il popolo e gli fa credere di aver raggiunto già la sua meta: infatti ci sarà l'esilio (Geremia 13,15-19).
- **il popolo eletto**. La consapevolezza di far parte del "popolo eletto" costituiva la forza per far progredire Israele. Ma quando l'appartenenza, da impegno in una alleanza si trasforma in un privilegio in cui confidare, Amos l'abbatte: "*non siete voi per me come gli etiopi? Non ho io fatto uscire Israele dal paese di Egitto, ma anche i Filistei da Caftor e gli Aramei da Kir?*",
- **la legge**. Osservare la legge significa essere salvi. Allora la si studia bene, per sapere come assicurarsi la salvezza. La legge diventa così un pretesto per obbligare Dio. Ma S. Paolo dirà: "*nessuno mai sarà salvo per aver osservato la legge*" (Romani 3,20).

I Profeti così abbattono tutti i falsi ponti che mettono gli uomini in contatto con Dio, creano il vuoto. Tolgono tutte le sicurezze all'uomo, non perchè esse siano cattive in sé, ma perchè non spingono più l'uomo a camminare, essendo diventate un mezzo di comodo e di oppressione, proprio in nome di Dio.

Anche oggi il Profeta avrebbe le stesse cose da dirci, ed anche oggi come ieri, sarebbe rigettato, perchè scomodante.

Anche Gesù fu rigettato, respinto proprio in nome di Dio e della tradizione (Giovanni 9,13-16): "*questo uomo non viene da Dio, perchè non osserva il sabato*".

Né messa, né rosario, né candela, né acqua benedetta possono di per sé costringere Dio. Non c'è niente sulla terra che può obbligare Dio.

Se il Profeta toglie queste false sicurezze all'uomo, è perchè vuole che l'uomo aderisca al Dio vivo e vero e non si disperda in cose che sono la proiezione dei suoi desideri e paure. Distrugge, ma per costruire l'unico vero tramite che può porre l'uomo a contatto con Dio: la fede.

Dio per i Profeti è una presenza del tutto gratuita,

Egli offre la sua amicizia a chi la vuole e vuole che essa sia rispettata con fede e fiducia.

La sua presenza fra gli uomini è cosa certa, perché Lui l'ha garantita. Questa è la sicurezza che ci offre il profeta:

Dio è l'Emmanuele, il Dio con noi forte e fedele, che si dà totalmente all'uomo, quando l'uomo sa mettersi al suo posto davanti a Dio, perdendosi nella fiducia.

Questo è quanto insegnano i Profeti su Dio.

2° - IL PROFETA E LA STORIA

Il Profeta interpreta la storia, giudica gli eventi attuali alla luce di Dio e scopre nell'oggi come nell'ieri la stessa azione salvifica di Dio.

Anche nell'oggi Dio è all'opera per cui il Profeta può parlare con sicurezza del futuro come luogo nel quale Dio continuerà a realizzare le sue promesse e la sua salvezza con interventi che raggiungono gli uomini sempre più in profondità fino ad arrivare a cambiarne il cuore.

Per questo, il messaggio dei profeti annuncia il futuro.

Dio giudicherà i regni di Israele e Giuda

Dio ha amato intensamente il suo popolo. Ma il popolo gli è stato infedele e lo è tuttora. Allora Dio interviene e giudica il suo popolo.

Il castigo di Dio non è vendetta, ma giudizio, sentenza, sempre preceduto da infiniti richiami alla conversione.

Il castigo consiste nell'abbandonare il suo popolo, nell'acconsentire che il suo popolo viva da solo la sua avventura.

Ma il castigo è sempre purificatore: il popolo tornerà a Dio. Di qui le esortazioni alla conversione, l'annuncio del ritorno, la speranza della salvezza.

Salvezza che - nei profeti del regno, sarà il ritorno dall'esilio,
- e nei profeti dell'esilio, l'instaurazione da parte di Dio, del suo regno dove regnerà la giustizia.

Dio giudicherà le nazioni

Dio per i Profeti, non è il Dio del solo Israele, ma il Dio della storia. Essi fanno comprendere al popolo che Dio è il Dio di tutti gli uomini.

Nel momento in cui Israele, come nazione, sta morendo, i profeti ne dilatano gli orizzonti.

Un popolo piccolo si annulla..., ma nell'umanità (il fiume che diventa mare!).

Questo è il compito che Dio gli ha stabilito da sempre nella promessa fatta ad Abramo: "*diventerai padre di molte generazioni*". Il chicco di grano muore, ma nasce la pianta nuova che porterà frutto.

Dio, in questa umanità nuova, instaurerà il suo regno ad opera del Messia.

Ogni giudizio di Dio purifica il suo popolo e lo prepara al Regno futuro, nel quale si attuerà una salvezza perfetta nella quale i mali che rendono schiavi gli uomini, saranno vinti per sempre.

Si inaugurerà un'era di pace e di giustizia, di amicizia perfetta con Dio.

Sarà Regno universale che non si baserà sulla forza, ma sul riconoscimento, da parte di tutti gli uomini, della regalità di Dio.

Questo suppone che Dio cambierà i cuori, dando una più perfetta conoscenza di sé.

Per questo Regno, Dio si servirà di un inviato, il Messia, l'Unto (il figlio di David).

Ma questo re glorioso, dice Isaia, apparirà in vesti di "*servo*" umile e sofferente, che prenderà su di sé il compito di ristabilire l'alleanza, rotta col peccato.

Egli si carica di tutte le colpe e si offre in sacrificio.

Il Regno di Dio si stabilisce attraverso la morte del Servo. La via della gloria passa attraverso la morte.

E' ciò che Cristo si sforzerà di far capire ai suoi discepoli.

PROPOSTA DI LETTURA

- **facoltativa:** - tutto il libro di Amos
- **consigliata:** - i passi citati (a seguito)

IL LIBRO DI AMOS

E' una raccolta di profezie, scritta in parte da Amos stesso e in parte dai suoi discepoli (cosa che accade per tutti i profeti).

E' un testo che è stato riletto in varie epoche e di queste riletture porta i segni: ritocchi, aggiunte. Il che dimostra che Israele ha conservato la parola del Profeta, non come un pezzo da museo, ma come parola sempre viva ed attuale,

Cenni biografici sul profeta

Amos è vissuto nel 700 avanti Cristo.

Originario di Tekoa, vicino a Betlemme, esercitò la sua missione di profeta nel regno di Israele, finchè fu espulso ad opera del sacerdote Amasia (Amos 7,10-16).

TEMI DI PREDICAZIONE DEL PROFETA AMOS (contenuto del libro)

- (cap. 1,3-15; 2,1-3): Dio giudica la storia

Per AMOS tutti i popoli stanno sotto il giudizio di Dio, poichè Egli è il Signore della storia.

Dio li condanna perché hanno peccato contro l'uomo:

- hanno praticato il traffico degli schiavi
- sono stati brutali in guerra
- hanno compiuto sacrifici umani
- hanno violato patti di fratellanza.

- (capitolo 2, 4-15): Dio punirà anche Giuda e Israele per tutti i loro peccati:

- oppressione dei poveri,
- perversione sessuale,
- celebrazioni liturgiche trasformate in orgie,
- rifiuto di ascoltare la parola di Dio, chiudendo la bocca ai profeti.

- (cap. 2,6-7; 4,1; 5,7; 5,10-12; 8,4-6) Dio ama la giustizia

Amos si scaglia appassionatamente contro ogni forma di ingiustizia.

Non critica le strutture politiche o sociali, ma la condotta ingiusta, i comportamenti iniqui, le azioni contrarie alla giustizia.

- (cap.4,4-59 5,21-23; 5,4-6) Dio giudica la devozione del popolo

Dio non è una potenza impersonale da adorare con sacrifici, riti e preghiere magiche, ma è un Dio personale che impegna al dialogo sincero. Un culto sganciato dalla vita e dalla vera ricerca di Lui, Dio non lo vuole. E' la parola di Dio che salva, non il tempio.

- (cap. 4,6-12; 3,2; 5,27; 6,7) Dio corregge il suo popolo

Poichè il popolo è stato infedele all'alleanza, Dio lo punirà.

Ma prima del castigo grave, Dio cerca con ogni mezzo di far tornare a sé Israele.

Ma il popolo è ostinato e Amos deve annunciare la fine: "*E' maturata la fine per il mio popolo Israele*".

Nella denuncia dei peccati Amos richiama sempre l'evento qualificante del popolo: l'esodo (2,10; 3,1; 4,10; 5,25).

Il popolo avrebbe dovuto comportarsi in maniera degna, ma con i suoi peccati ha pervertito l'esodo, ha rinnegato la sua identità, per cui la punizione sarà l'anti-esodo, cioè l'esilio.

- (cap. 5,14-15; 9,9-10) Dio non condanna definitivamente

La minaccia dell'esilio non annuncia la fine assoluta della storia. Amos invita alla conversione da cui nasce la nuova possibilità di un futuro. La rovina non è totale, poichè c'è la speranza di un "resto che sopravvive".

- (cap. 9, 11-15) Dio riprende la storia con il "Resto"

Ed ecco la luce. Amos, rifacendosi al passato, alle promesse splendide fatte da Dio a David, intravede la salvezza, la certezza che la storia riprenderà. Il futuro che Amos vede, non è un'era in cui la terra diviene per miracolo fertile, ma, nella perfetta armonia ristabilita fra Dio e l'uomo, Dio rimane Colui che dona e l'uomo colui che riceve, impegnandosi a far fruttificare. Tutto è e resta dono di Dio: la salvezza viene solo da Lui.

RIFLESSIONE

"Morire alle nostre abitudini, per restare vivi"

Israele muore perchè ha smesso di interrogarsi sulla sua vita, per cui tutto è diventato esteriorità senza contenuto.

- Nella mia vita come mi comporto?
- Nella mia espressione religiosa che atteggiamento porto?

- Cerco di capire il significato e il valore dei gesti, delle parole e degli atteggiamenti che compongono le varie celebrazioni?
- Cerco di comprendere la Parola di Dio, perchè sia guida alla mia vita o mi accontento di ascoltarla e di lasciarmi guidare dalle tradizioni, dal "si è sempre fatto così"?